

Rassegna Stampa

di Martedì 7 febbraio 2023



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Fatto Quotidiano	07/02/2023	<i>Ponte Morandi, il consulente di parte civile: "Il timer che indicava il crollo e' partito ne (M.Grasso)</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	07/02/2023	<i>Superbonus 90%. Per le unifamiliari prime prove di calcolo sul quoziente (G.Gavelli)</i>	4
6	Il Sole 24 Ore	07/02/2023	<i>Pnrr, per l'attuazione 375mila occupati (G.Pogliotti)</i>	6
37	Il Sole 24 Ore	07/02/2023	<i>Appalti sottosoglia, uno strappo l'addio alla gara (H.Simonetti)</i>	7
13	Corriere della Sera	07/02/2023	<i>Rinnovabili, la norma sull' archeologia che blocca i cantieri. Stop a 800 progetti (L.Salvia)</i>	8
24	Italia Oggi	07/02/2023	<i>Gare, i Rup segnaleranno criticita' (A.Mascolini)</i>	9
33	Italia Oggi	07/02/2023	<i>Modello Genova per l'edilizia (A.Ricciardi)</i>	10
Rubrica Sicurezza				
7	Il Sole 24 Ore	07/02/2023	<i>Quegli accessi vulnerabili venduti a pacchetti nel fondo del dark web (G.Calzetta)</i>	11
5	Il Fatto Quotidiano	07/02/2023	<i>"Italia sotto attacco". "Anzi, no". E l'Agenzia "gonfio" l'allarme (A.Massari)</i>	13
Rubrica Imprese				
1	Italia Oggi	07/02/2023	<i>Dirigenti e controllori di societa' a controllo pubblico con fedina immacolata (C.Feriozzi)</i>	15
Rubrica Lavoro				
12	La Repubblica	07/02/2023	<i>Non si trova forza lavoro. Allarme di Bankitalia: "Servono piu' immigrati" (R.Amato/V.Conte)</i>	16
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	07/02/2023	<i>Il biennio record del Pil e le riforme (M.Fortis)</i>	18
Rubrica Politica				
12	La Repubblica	07/02/2023	<i>Rinnovabili e hub del gas nel nuovo Pnrr L'idea di Meloni per cambiare i progetti (G.Colombo/L.Pagni)</i>	20
Rubrica Energia				
31	Corriere della Sera	07/02/2023	<i>Enel svela la "fabbrica del sole". A Catania il fotovoltaico del futuro (F.Chiesa)</i>	21
Rubrica Altre professioni				
23	Italia Oggi	07/02/2023	<i>Visto pesante ai commercialisti (C.Bartelli)</i>	23
Rubrica Università e formazione				
28	Corriere della Sera	07/02/2023	<i>Sos universita', in Italia i laureati sono troppo pochi (F.Biliari)</i>	24
Rubrica UE				
1	Italia Oggi	07/02/2023	<i>La direttiva Ue sulle case green avanza. Una follia, che ha la sponda della Bce. Piaccia o n (T.Oldani)</i>	25
12	Avvenire	07/02/2023	<i>Le tre partite dell'Italia, tenuta fuori dal piano franco-tedesco sugli aiuti Ue (R.Petrini)</i>	26



Ponte Morandi, il consulente di parte civile: “Il timer che indicava il crollo è partito nel 1975, da Autostrade incuria come quella russa a Chernobyl...”

IL PERITO AL PROCESSO

“Morandi, il timer del crollo partì nel 1975 Da Autostrade incuria come a Chernobyl”

Un “timer” attivato, che ha cominciato a scorrere “a partire dal 1975”, e cioè dall’anno della prima relazione che dava conto che la struttura che avrebbe dovuto proteggere i cavi primari del Ponte Morandi era infiltrata e quindi avrebbe potuto innescare la corrosione del metallo e comprometterne in futuro la tenuta strutturale. La strage di Genova “come Chernobyl: non un disastro causato dalla singola azione errata di un individuo immerso in un contesto complesso, e indotto o costretto a prendere decisioni in tempi rapidi. Ma una catastrofe più simile a quanto accaduto a Chernobyl, una tipologia di evento propiziato da un vasto e apparentemente assai rigoroso sistema di regole e organizzazioni, che in realtà era profondamente disfunzionale”.

A dichiararlo è Paolo Rugarli, consulente tecnico delle parti civili, che assiste alcune delle famiglie che hanno perso i loro cari nel crollo del viadotto. Rugarli, ingegnere strutturale, è stato sentito ieri per un’intera giornata dal collegio dibattimentale coordinato dal giudice Paolo Lepri, che sta conducendo il processo del Ponte Morandi. Un’udienza a cui era presente anche l’ex amministratore delegato di Autostrade per l’Italia e Atlantia Giovanni Ca-

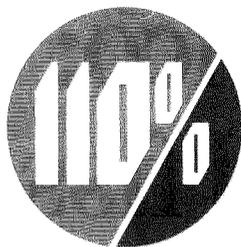
stellucci, tra i 59 imputati per il disastro e la morte di 43 persone. “Già alla fine degli anni Settanta si era perso il controllo del ponte, si era persa la scommessa di Riccardo Morandi sulla invulnerabilità del calcestruzzo – ha spiegato Rugarli, riferendosi ai primi report sul degrado del viadotto, firmati prima dall’ingegnere di Spea Renato Zannetti e poi nel 1979 dallo stesso progettista -. Da quel momento è partito il timer. Bisognava intervenire con tiranti supplementari che avrebbero evitato il crollo. La chiusura del ponte senza tiranti supplementari non avrebbe evitato il crollo ma avrebbe salvato le vite umane”.

Il consulente ha anche sottolineato come Aspi – nonostante fosse nota la fragilità del viadotto, già oggetto di un’importante ristrutturazione all’inizio degli anni Novanta – si sia affidata per anni a un sistema di monitoraggio, le prove riflettometriche, “sconfessate dalla comunità scientifica già da vent’anni, perché ritenute inaffidabili”. E ancora: nel 2015, ha spiegato ancora Rugarli, “un’ispezione sullo strallo della pila 9, quella che poi ha ceduto, fece emergere trefoli rotti, che si spostavano con uno scarpello”: “C’erano tutti i presupposti per intervenire”.

MARCO GRASSO



Superbonus 90%
Per le unifamiliari
prime prove
di calcolo
sul quoziente



Giorgio Gavelli

— a pag. 40

Il 90% per le villette, prima prova del quoziente familiare

Reddito disponibile. In attesa di chiarimenti solo chi percepisce redditi tradizionali (come i dipendenti) può fare i conti sulla soglia di 15mila euro. In bilico redditi di natura finanziaria e a tassazione separata

Giorgio Gavelli

Prima simulazioni da parte dei contribuenti sul calcolo del limite reddituale che, in base al comma 8-bis1 dell'articolo 119 del decreto Rilancio 2020, costituisce uno dei requisiti fondamentali per accedere al superbonus, nella misura del 90%, per gli interventi pagati nel 2023 dalle persone fisiche fuori dai contesti condominiali e assimilati.

La disposizione, introdotta dall'articolo 9 del decreto Aiuti quater (Dl 176/2022), recentemente convertito in legge, individua un reddito di riferimento che è il risultato di una frazione, dove al numeratore va indicata «la somma dei redditi complessivi posseduti, nell'anno precedente quello di sostenimento della spesa, dal contribuente, dal coniuge del contribuente, dal soggetto legato da unione civile o convivente se presente nel suo nucleo familiare» e dagli altri familiari di cui all'articolo 12 Tuir, presenti nel suo nucleo familiare e a carico nel 2022. Il denominatore, invece, è costituito dal numero di parti determinato dalla Tabella 1-bis allegata al decreto. La divisione non deve dare un risultato superiore a 15mila euro, un quoziente familiare che, come ci viene chiesto da un lettore di 24+, rimane fisso in tutte le situazioni.

Ma da cosa è costituito il «reddito complessivo»? L'articolo 8 del Tuir afferma che esso si determina «sommando

do i redditi di ogni categoria che concorrono a formarlo e sottraendo le perdite derivanti dall'esercizio di arti e professioni». I modelli reddituali declinano questa grandezza attraverso vari passaggi: il rigo RN1 del modello Redditi contiene 5 colonne, l'ultima delle quali è il vero e proprio «reddito complessivo» ai fini Irpef, ma ciò non toglie che la colonna 1 di tale rigo riporti il «reddito di riferimento per agevolazioni fiscali», che forse è più vicino al concetto utilizzato dal legislatore al comma 8-bis1.

Esso comprende anche il reddito fondiario e i redditi diversi derivanti dalla locazione breve di immobili assoggettati alla cedolare secca e il reddito d'impresa o di lavoro autonomo assoggettato ad imposta sostitutiva, in applicazione del regime forfettario che, in base all'articolo 3, comma 7 del Dl 23/2011, devono essere aggiunti al reddito complessivo per determinare la condizione di familiare fiscalmente a carico, per calcolare le detrazioni d'imposta e, in generale, per stabilire la spettanza o la misura di benefici, fiscali e non, collegati al possesso di requisiti reddituali (nel 2023 figurerà qui presumibilmente anche il reddito assoggettato a flat tax incrementale). Purtroppo questo rigo comprende anche la rendita dell'abitazione principale e relative pertinenze (non soggette a Imu), che viene poi neutralizzata ai fini Irpef da una deduzione al rigo successivo.

Ma anche il «reddito di riferimento» è un concetto parziale. Esso non

comprende, ad esempio, i redditi indicati al rigo RN50, in quanto l'Imu (o l'Ivie) sostituisce l'Irpef, ovvero si tratta di reddito dominicali ed agrari di coltivatori diretti e Iap temporaneamente esclusi dalla base imponibile Irpef. Così come non entrano nel reddito di riferimento i redditi a tassazione separata (come il Tfr) e le plusvalenze su partecipazioni e simili che «nascono e muoiono» a quadro RT. Senza dimenticare le tante tipologie reddituali che non entrano proprio nei modelli dichiarativi, come molti redditi di natura finanziaria, dai dividendi agli interessi sui titoli di Stato (tornati «di moda» con l'inflazione).

In attesa di sapere quale configurazione di reddito entrerà nella formula del superbonus, il ragionamento da fare è il seguente: chi ha tipologie di reddito «tradizionali» (ad esempio, esclusivamente da lavoro dipendente o da autonomo non forfettario), che partecipano ordinariamente all'imponibile Irpef, è già in grado di fare qualche simulazione (seppur con dati provvisori, mancando ancora le certificazioni uniche) per prendere delle decisioni sugli interventi da realizzare appare prematuro. Anche perché non si sa ancora nulla (se non la capienza del fondo pari a 20 milioni di euro) del contributo di cui al comma 3 dell'articolo 9 del decreto Aiuti-quater, che dovrebbe andare a ristorare questi soggetti a basso reddito per le spese non coperte dal superbonus al 90 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

Il superbonus del 110% #229

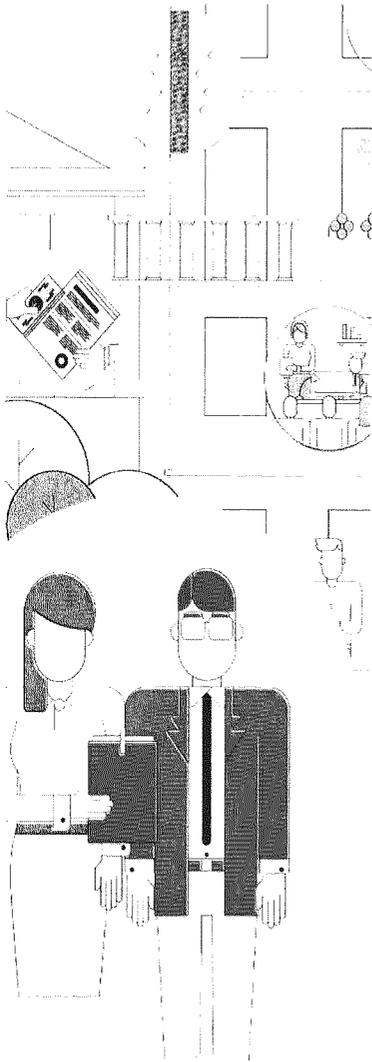


NUOVA GUIDA AL BONUS BARRIERE

L'agenzia delle Entrate ha aggiornato la guida alle agevolazioni per persone con disabilità. Al suo interno le nuove indicazioni sul bonus al 75%

SPECIFICHE TECNICHE RIVISTE

Aggiornato il software per le spese di ristrutturazione e risparmio energetico su parti comuni: corretto il calcolo di congruenza dei lavori sulle facciate



Pnrr, per l'attuazione 375mila occupati

Bankitalia

Dalle sole costruzioni nel 2025 sono attese 95.600 nuove attivazioni

Giorgio Pogliotti

L'attuazione del Pnrr produrrà una domanda aggiuntiva di lavoro di 375mila occupati, per il 79% nel settore privato. Dalle sole "costruzioni" - edilizia e ingegneria specializzata - nel 2025, anno di picco, si attende l'attivazione di 95.600 occupati, un numero che corrisponde a circa il 10% dello stock pre pandemico (2019), che va ben oltre la modesta crescita del quinquennio 2014-2019 (la variazione occupazionale era +39.300). La domanda di lavoro attivata dal Piano sarà ben superiore ai livelli pre pan-

demici anche nel settore "ricerca e sviluppo" con 16.600 nuovi occupati concentrati nel 2024 (il 15,16% dello stock di occupati pre pandemia e da rapportare ai +7.100 del quinquennio precedente) e nella "produzione di computer, elettronica e ottica" dove si attende la creazione di 12.700 occupati nel 2025 (il 12,78% dello stock di occupati del 2019) in confronto ai +1.100 del quinquennio pre covid.

Sono stime contenute in un paper della Banca d'Italia, che analizza l'effetto sul mercato del lavoro dei 174 miliardi destinati dal Pnrr ai nuovi interventi (dei 235,6 miliardi complessivi), senza però considerare l'occupazione generata nell'istruzione e nella sanità per «l'elevato grado di incertezza». Da notare che il confronto è con un periodo "ordinario" come il 2019, anche se non va dimenticato che per le costruzioni con il traino dell'ecobonus del 110% nell'ultimo biennio l'occupazione è tornata sopra i livelli del 2019.

Guardando ai settori, per la "programmazione informatica" nell'anno di picco (2024) si attendono 27.700 nuovi occupati, pari al 7,59% dello stock del 2019; per la "gestione del personale" 30.600, l'8,23% del 2019. Si prevede l'attuazione di un'occupazione aggiuntiva di 19mila unità per le attività di supporto e di 13.900 nella produzione di macchinari.

Quanto ai profili, si assiste ad una polarizzazione: prevale la quota di lavoratori con competenze "analiti-

che", cioè personale altamente qualificato e specializzato, che sarà molto più alta rispetto a prima della pandemia. Anche le attività con competenze più basse sono leggermente più presenti. Nelle costruzioni servono ingegneri, tecnici specializzati, operatori di macchinari, project manager, ma anche profili "routinari" come gli operai. Per "ricerca e sviluppo" si cercano profili "analitici", cioè ricercatori, ingegneri, chimici, fisici, e profili "routinari" come tecnici di laboratorio. Tra le "altre attività di supporto", viene generata una domanda per profili "routinari" o con "basse competenze": dunque servizi per edifici, attività di vigilanza e pulizia. I profili "routinari" sono i più richiesti per la "programmazione informatica" (programmatori standard).

In molti casi mancano le competenze richieste, dunque servono politiche di formazione mirate, anche per facilitare il reimpiego dei disoccupati.

Per ricerca e sviluppo si cercano ricercatori, ingegneri, chimici, fisici, ma anche profili routinari come tecnici di laboratorio

30 PROSPETTIVE



Fondazione Bruno Visentini**APPALTI SOTTOSOGGLIA,
UNO STRAPPO
L'ADDIO ALLA GARA**di **Hadrian Simonetti**

Nell'inaugurare la serie di riflessioni sulla proposta di nuovo codice degli appalti sono stati opportunamente ricordati i legami tra questa riforma e l'attuazione del Pnrr e le finalità di snellezza e semplicità che con essa si vorrebbero realizzare (si veda «Il Sole 24 Ore» del 24 gennaio 2023). Si è anche ricordato come l'attuale codice fosse stato già eroso da misure derogatorie, talune provvisorie e sperimentali, altre a regime, molte introdotte nel periodo pandemico e rinvenibili nei Dl 76/2020 e 77/2021.

Di questa legislazione emergenziale si scorge una crescente stanchezza, un disincanto per le gare pubbliche e più in generale della concorrenza tra operatori economici. L'emergenza pandemica, prima, l'ansia di spendere alla svelta i fondi del Pnrr, poi, si sono saldati con un clima, politico e culturale, divenuto già dalla crisi del 2008 sempre più riluttante, quando non ostile, nei confronti della concorrenza. Nel lessico della politica, quantomeno della politique politicienne, il mercato è divenuto sinonimo di mercatismo e la libertà economica è meno invocata di un tempo.

In questo mutato quadro complessivo, da noi i Dl 76 e 77 hanno previsto un allargamento delle maglie della procedura negoziata senza gara, modalità che a rigore non dovrebbe coincidere con la vecchia trattativa privata o con l'affidamento diretto. La procedura negoziata senza gara, che le direttive europee permettono in pochi casi tassativi, è stata giustificata, nell'emergenza, sia quando l'appalto da affidare era di taglio molto piccolo (per cui non varrebbe neppure la pena di fare una gara); sia quando all'inverso l'appalto era di taglio giudicato troppo grande e urgente da farsi (per cui non sarebbe possibile affidarsi alle incertezze di una gara).

La Commissione insediata presso il Consiglio di Stato, per redigere il nuovo testo, si è trovata di fronte a una situazione curiosa nella quale la Commissione europea, da un lato, auspicava che le misure emergenziali fossero tutte recepite e stabilizzate nel nuovo testo, dall'altro, talune di quelle misure aveva in precedenza già criticato, addirittura per sospetta illegittimità eurounitaria. Era o no la stessa Commissione europea? Erano in verità due sue diverse direzioni: quella competente per il Pnrr, preoccupata del "risultato" e che opere, forniture e servizi pubblici procedano veloci e spediti; e quella deputata alla concorrenza impegnata nel mestiere di sempre, in difesa del mercato interno e dell'unione economica. Alla fine, nel testo trasmesso al Governo si può registrare per gli appalti ordinari sopra la soglia europea una stretta aderenza alle direttive, anche per quanto attiene all'eccezionalità della procedura negoziata senza bando, che è stata quindi ribadita, rimanendo

come regola che ogni affidamento debba essere preceduto dalla pubblicazione di un bando di gara. Per gli appalti sottosoglia la proposta è di stabilizzare la legislazione emergenziale, con la gara del tutto recessiva: non solo le stazioni appaltanti potrebbero non farla ma, per essere più esatti, sarebbe loro quasi sempre vietato farla. Una soluzione che - si va dicendo - l'Europa non potrebbe vietare, trattandosi di appalti tendenzialmente non rilevanti sul piano comunitario, e che altrove già si pratica, ma che sarebbe uno strappo rispetto alla tradizione della nostra legislazione di contabilità risalente alla Riforma de' Stefani.

Come se non bastasse, si deve tener conto anche dei moltissimi affidamenti in-house, che nella proposta di nuovo codice, assurgono a vera e propria modalità alternativa alla gara, sull'esempio di quanto già previsto in Francia, dove esternalizzazione e autoproduzione sono poste tendenzialmente sullo stesso piano. Anche sull'in house la proposta del Consiglio di Stato ha tenuto conto della forte legittimazione che tale modello riceve già dal Dl 77/2021, in funzione di accelerazione degli investimenti pubblici e sul presupposto che in questo modo si faccia prima. Il punto è che l'in house, che si giustifica nei casi in cui mancherebbe un vero rapporto di alterità tra committente e appaltatore, essendo nella sostanza la stessa persona, ha dei requisiti specifici, a proposito dei quali da noi si largheggia molto. Una sentenza della Corte di giustizia del 12 maggio 2022 ne torna ad offrire invece una lettura più autentica, come di un affidamento cui non corrisponderebbe un vero contratto oneroso tra due parti distinte ma una sorta di "quasi contratto". Se così fosse, piacerebbe lo stesso?

Osservatorio Fondazione Bruno Visentini

rubrica a cura di Giancarlo Montedoro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Parte Operazione 730 per il 2023
Obiettivo 4,1 milioni di fidi da te

Delimita la rata che cade il 31 dicembre

Le autorizzazioni

di Lorenzo Salvia

Rinnovabili, la norma sull'archeologia che blocca i cantieri

Stop a 800 progetti

Ma il governo studia una modifica alla legge

ROMA Si chiama valutazione preventiva di interesse archeologico. E la parola chiave è proprio quel «preventiva». Perché chi vuole realizzare un grande impianto per le energie rinnovabili, pale eoliche o pannelli solari, deve chiedere questa autorizzazione, che comporta una verifica archeologica da parte del ministero della Cultura. E deve farlo prima ancora di richiedere la vecchia Via, la valutazione di impatto ambientale, affidata a una commissione in cui è comunque presente un rappresentante del ministero della Cultura.

Due verifiche che non possono viaggiare in parallelo ma una dopo l'altra, allungando ulteriormente i tempi del procedimento. Con il risultato che ci sono circa 800 progetti in coda, che aspettano cioè di essere esaminati dalla commissione che si occupa degli

impianti previsti dal cosiddetto Pniec, il Piano nazionale integrato per l'energia e il clima, che dovrebbe spingere l'Italia verso la decarbonizzazione, anche in linea col Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza.

La modifica è stata introdotta la scorsa estate con il decreto Aiuti. E il caso è emerso a fine agosto quando l'allora ministro per la Transizione ecologica ha aggiornato i moduli per richiedere la Via, la valutazione di impatto ambientale, aggiungendo appunto anche la nuova Vpia, la valutazione preventiva di interesse archeologico. Già a dicembre Anev, l'associazione delle imprese dell'eolico, aveva fatto sentire la sua voce contraria parlando di «inutile duplicazione che porta via un sacco di tempo». Con l'obiettivo di spingere per un intervento correttivo che sembrava potesse trovare posto nel de-

creto legge Milleproroghe, approvato dal consiglio dei ministri negli ultimi giorni dell'anno. Così non è stato, anche se il decreto è ancora in Parlamento per la conversione in legge e quindi non è detta l'ultima parola.

In realtà è in arrivo un altro provvedimento che potrebbe essere utilizzato per modificare la norma. Si tratta del nuovo decreto per le comunità energetiche rinnovabili, cioè cittadini, attività commerciali e imprese che possono unirsi per produrre e condividere l'energia elettrica che arriva da fonti pulite. Al ministero dell'Ambiente si studia il dossier ma al momento non ci sono certezze. Mentre dal ministero della Cultura difendono la linea e fanno notare come l'archeologia preventiva sia una pratica «già consolidata nel codice degli appalti dal 2006». E, soprattutto, sia uno strumento «a tutela del-

l'operatore, che evita così sorprese in corso d'opera con l'emersione di evidenze archeologiche inaspettate che comportano costi maggiori e sospensioni dei lavori». Meglio prevenire che curare.

eri anche la presidente del consiglio Giorgia Meloni ha toccato il tema dell'energia pulita parlando di un «piano che renderà l'Italia più sostenibile da un punto di vista energetico attraverso l'aumento della produzione di energia da fonti rinnovabili, la diversificazione delle fonti di approvvigionamento, la riduzione dei consumi». Mentre il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin ha confermato che «nel 2022 sono stati autorizzati 8 gigawatt di rinnovabili e quest'anno l'obiettivo resta superare i 10 gigawatt». Con l'obiettivo di avere 70 gigawatt di potenza installata entro il 2030.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8

Gigawatt

La potenza di energie rinnovabili autorizzata nel 2022 dal ministero dell'Ambiente italiano

70

Gigawatt

di potenza installata nelle rinnovabili è l'obiettivo che vuole raggiungere il governo entro il 2030



NOTA ANAC

Gare, i Rup segnaleranno le criticità

I responsabili unici del procedimento (RUP) potranno segnalare le criticità che riscontrano ogni giorno nella gestione delle gare d'appalto e concessione; fino al 28 febbraio potranno rispondere ad un questionario disponibile sul sito EUSurvey e accessibile dalla home page del portale dell'Autorità nazionale anticorruzione. E' quanto si legge nella nota Anac uscita ieri mattina che dà notizia dell'apertura della survey lanciata dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, da Ifel-Fondazione Anci, da Sna (Scuola Nazionale di Amministrazione), Itaca, in collaborazione con Anac, Consip e la Rete degli Osservatori regionali dei contratti pubblici. Destinatari dell'indagine sono tutti i Responsabili unici del procedimento (Rup) chiamati a rispondere alla "Indagine RUP 2023". L'obiettivo è quello di raccogliere suggerimenti e proposte da parte dei Responsabili Unici del Procedimento italiani in merito alla gestione degli appalti e delle concessioni di lavori pubblici e all'attuazione degli interventi, con un'attenzione particolare alle principali criticità che vengono riscontrate per ciascuna fase del procedimento e alle competenze possedute e necessarie per lo svolgimento delle proprie attività. Da quanto si legge sul sito Anac l'iniziativa prende le mosse da un'idea nata nell'ambito dell'Osservatorio Nazionale Rup, istituito dalla PNRR Academy, dove è attivo un apposito Piano Nazionale di Formazione per l'aggiornamento professionale del RUP in materia di appalti. Va ricordato che nell'ambito dell'attuazione del Pnrr un importante sforzo messo in campo dall'allora Ministro Renato Brunetta è stato finalizzato all'assunzione di tecnici nelle Pubbliche Amministrazioni ma anche alla formazione del personale esistente. I Rup che intendono partecipare all'indagine potranno

rispondere dal 6 al 28 febbraio 2023 al questionario anonimo disponibile al link EUSurvey - Survey (europa.eu). I risultati confluiranno in un rapporto e contribuiranno alla definizione di percorsi formativi destinati al personale delle stazioni appaltanti.

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata



VERSO IL DL PNRR/Tempi dimezzati per aggiudicare gli interventi sugli edifici scolastici

Modello Genova per l'edilizia

Rafforzato con il ricorso a stazioni appaltati esterne

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Giuseppe Valditara

Modello Genova rafforzato per l'edilizia scolastica legata al Pnrr. Per appaltare i lavori in tempi più stretti, e superare la carenza di competenze interne alla pa titolare delle strutture, i sindaci, i presidenti di provincia e di città metropolitana potranno operare come commissari straordinari. Questo comporta il dimezzamento dei tempi di aggiudicazione, per esempio, e l'applicazione delle sole norme europee, salvo la specifica antimafia. Ma non solo, gli enti potranno anche ricorrere ad altre stazioni appaltanti pubbliche, evitando l'imbuto di Consip o stazioni regionali.

Le novità sono previste nella bozza di decreto legge recante nuove misure per il Pnrr, dl atteso al prossimo consiglio dei ministri. Il problema per l'edilizia scolastica non solo infatti le risorse, ma la loro spendibilità. In particolare nel Mezzogiorno.

Recenti stime dell'Ufficio parlamentare di bilancio sui tempi medi di realizzazione delle opere pubbliche mostrano che la durata media della sola fase di affidamento, che va dalla pubblicazione dei bandi/avvisi all'aggiudicazione dei lavori, varia da 6,5 mesi (197 giorni) per le opere di importo inferiore al milione a circa 11 mesi (328 giorni) per quelle di importo superiore. E che nel Mezzogiorno si registrano mediamente durate superiori di circa il 38% rispetto a quelle del Centro-Nord.

Il decreto legge 22 del 2020 ha già previsto che nella fase antecedente all'appalto si possano avere tempi dimezzati per la conferenza di servizio e per la Via, la valutazione di impatto ambientale, qualora si operi come commissari straordinari per l'edilizia scolastica. E che il sindaco o

presidente provincia, sempre nella veste di commissari, possano nella fase successiva non applicare il codice appalti, ma le sole norme europee. Una semplificazione sul modello applicato dal sindaco di Genova, divenuto commissario straordinario per la ricostruzione del Ponte Morandi, che nella scuola è rimasta spesso lettera morta.

Con la proposta elaborata dai tecnici del dicastero guidato da Giuseppe Valditara si consente a sindaci e presidenti di ricorrere ad altre strutture pubbliche, sia centrali che locali, per lo svolgimento degli appalti. Il compenso per lo svolgimento dell'incarico, si precisa, non potrà superare il 6% del valore dell'opera. Ci si potrà rivolgere non solo a Consip e alle centrali di committenza regionali ma a tutte le centrali pubbliche dell'elenco Istat o alle società ad esse controllate, con un notevole ampliamento dunque dei soggetti appaltanti.

Il nuovo dl prevede inoltre che per la realizzazione di interventi di edilizia scolastica, sempre finanziati con fondi Pnrr, di piccolo-medio importo si possa ricorrere anche allo strumento dell'affidamento diretto. La procedura dell'affidamento diretto, senza dunque ricorrere alla comparazione tra più soggetti, potrà riguardare solo servizi e forniture di importo non superiore ai 215mila euro. Ad oggi il tetto era di 139mila euro.



Quegli accessi vulnerabili venduti a pacchetti nel fondo del dark web

Le tecnologie

L'attacco sembra essere stato mirato su target specifici con vulnerabilità

Giancarlo Calzetta

L'attacco ransomware ESXi, che ha funestato il primo weekend di febbraio, è un chiaro esempio di come il cybercrimine stia evolvendo in un modello dove organizzazione, efficienza e collaborazione sono le parole chiave per il successo. Le tecniche di attacco, infatti, diventano sempre più raffinate, ma quello che sorprende è il livello di preparazione e coordinamento dei criminali coinvolti. È ancora presto per sapere come sono andate le cose esattamente, ma lo scenario generale sembra abbastanza chiaro.

L'attacco ransomware ESXi è una tipica operazione su larga scala organizzata in grande stile da una banda di cybercriminali. Tutto è partito da una capillare ricerca su Internet di potenziali bersagli: un software ha iniziato a cercare in ogni meandro della grande rete interrogando tutti i computer connessi che trovava per capire se potevano essere attaccati tramite la vulnerabilità riscontrata sui server ESXi non aggiornati. Quando ne ha trovati abbastanza - e ha fatto piuttosto in fretta dal momento che già solo in Francia ne ha identificati oltre un migliaio - ha consegnato l'elenco dei server bersaglio ai suoi creatori che hanno messo a punto l'attacco. Creato un

ransomware e una procedura di attacco semiautomatica per portare velocemente a termine l'operazione, però, si sono probabilmente resi conto che c'erano più bersagli di quanti potessero gestire e hanno contattato altre bande di cybercriminali per invitarle a partecipare in cambio di una fetta degli utili.

Non siamo ancora sicuri che sia andata così, ma la collaborazione e la condivisione degli obiettivi è diventata una pratica piuttosto comune nel sottobosco della cyber-criminalità organizzata. Infatti, una campagna di attacchi ha una vita molto breve perché quando i criminali iniziano a sfruttarla, in breve tempo le aziende corrono ai ripari e risulterà impossibile attaccarle nuovamente sfruttando gli stessi strumenti e vulnerabilità. Per questo, chi organizza un attacco in grande stile "vende" ad altri gruppi la possibilità di partecipare. In questo modo guadagna qualcosa anche dai bersagli che non riuscirebbe comunque a colpire.

A rendere più efficace tutta la macchina, contribuisce il fatto che nel dark web esistono "supermarket" del crimine informatico dove si possono comprare malware. Non sai farti un ransomware? Nessun problema, lo trovi già pronto con un manuale dettagliato e addirittura un servizio di assistenza tecnica online. La qualità del malware varia in base a quanto puoi pagare e per questo nell'attacco appena portato si trovano aziende che possono recuperare i dati anche senza pagare il riscatto perché la codifica era lacunosa e altre che invece devono ricorrere ai loro backup perché il software

era scritto meglio.

Inoltre, ci sono gruppi che scelgono di non unirsi alla bolgia degli attacchi "a strascico", ma di approfittare del "rumore" che verrà causato per andare a colpire delle aziende ben precise. In questo caso, sfrutteranno le procedure messe a punto dalla cybergang che ha organizzato la campagna, ma per raggiungere il bersaglio compiranno l'accesso tramite un broker di violazioni. Si tratta di criminali specializzati nel violare le reti aziendali, piantare una testa di ponte detta *backdoor* che permette loro di tornare quando vogliono e uscire senza lasciare traccia. Così facendo, sono in grado di offrire dietro un ragionevole compenso ingressi rapidi e sicuri ai criminali che vogliono andare a compiere attacchi ransomware o rubare dei dati. E non mancano poi i servizi per creare campagne di phishing, botnet per bloccare siti web e servizi, specialisti del crimine che offrono consulenze e così via.

Gli attacchi che vediamo sono solo l'effetto di un ecosistema oliato e perfettamente funzionante. «Questo tipo di attacchi - sostiene Pierguido Iezzi, Ceo di Swascan - è solo uno dei tanti che accadono da molto tempo con modalità simili e in futuro se ne vedranno sempre più. La proliferazione di servizi digitali evoluti in sistemi complessi e interconnessi continuerà a esporre un numero sempre maggiore di vulnerabilità che i criminali cercheranno di sfruttare». E i criminali faranno sempre più squadra per esser sicuri di trarre il massimo da ogni attacco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La collaborazione
e la condivisione
degli obiettivi per il
cybercrime evolvono
con forme innovative**

PAROLA CHIAVE

#Ransomware

Programma malevolo che rende illeggibili i file di un computer rendendolo inutilizzabile. In seguito i criminali inviano una richiesta di riscatto per fornire una chiave di decodifica in cambio di denaro (solitamente bitcoin). Gli specialisti in sicurezza informatica sconsigliano di pagare perché non c'è certezza che i criminali mantengano la parola

#Security hygiene

È l'insieme delle buone pratiche da mettere in atto per garantire un buon livello di sicurezza informatica in azienda. Una delle basi è mantenere i sistemi aggiornati dal punto di vista software. È un lavoro gravoso e gli esperti consigliano alle imprese di affidarsi a Msp, aziende specializzate nella gestione delle infrastrutture informatiche, con strumenti specifici e affidabili

PAROLA CHIAVE

#Patch

Programma solitamente scaricabile da internet che corregge un errore in un software potenzialmente utilizzabile da criminali. I produttori di software sono attenti a rilasciare con tempestività le patch che mettono in sicurezza i loro prodotti, ma capita che le aziende non le usino perché non hanno personale dedicato o per problemi di compatibilità con altri sistemi

Dove ha colpito l'attacco del fine settimana

La distribuzione dei server colpiti nel mondo (la dimensione dei cerchi è proporzionale al numero dei server)



PAROLA CHIAVE

#Macchine virtuali

Una pratica molto in voga oggi permette di creare più computer "virtuali" che girano su un unico server. Questo permette di ottimizzare le risorse dei centri di calcolo e semplificare la gestione dei macchinari in quanto tutto viene specificato via software. Le macchine virtuali possono essere create in pochi minuti e configurate a piacimento

PAROLA CHIAVE



CYBERSICUREZZA • Domenica sera l'allerta, ieri il dietrofront

“Italia sotto attacco”. “Anzi, no” E l’Agenzia “gonfiò” l’allarme

» Antonio Massari

ROMA

Una ventina di server per i quali, se i gestori avessero aggiornato il sistema, il problema si sarebbe evitato. Tutto qui. Una giornata tutto sommato ordinaria. A renderla straordinaria, però, ci ha pensato la comunicazione della nostra Agenzia per la Cybersicurezza guidata da Roberto Baldoni (foto). Domenica ha lanciato l'allarme: il Paese sotto attacco degli hacker. E all'istante è intervenuto il governo: “L'attacco - ha dichiarato immediatamente il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso - ci rafforza nella convinzione che sulla rete e in generale sulla cyber sia importante garantire il massimo livello di sicurezza”. E ci mancherebbe, ma la domanda è: quale attacco? Ieri mattina il *Corriere* si manteneva cauto: “La matrice non è chiara, ci sono segnali che dietro potrebbero esserci hacker russi”. *La Repubblica* cercava di capirci qualcosa in più, cimentandosi da un lato (pur spiegando che

non v'era alcuna certezza) con gli “hacker russi all'attacco” e, dall'altro, con gli analisti, che, alle prese con l'allarme lanciato dalla nostra Agenzia, si arrovellano sulla “operazione Stalingrado”. *La Stampa* arrivava a scovare persino un “patto segreto tra Cremlino e hacker”. Fosse finita qui.

DOMENICA, subito dopo l'allarme diramato dall'Agenzia, Palazzo Chigi annunciava un vertice con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano, il direttore dell'Agenzia, Baldoni, e la direttrice del Dipartimento informazione e sicurezza, Elisabetta Belloni. E ieri diceva la sua anche il ministro degli Esteri, Antonio Tajani: “Sui cyber attacchi l'Italia ha adottato tutte le misure necessarie per proteggere i siti più sensibili. Siamo al lavoro, già tutte le istituzioni stanno rafforzando il loro sistema e lo stanno facendo anche tutte le ambasciate d'Italia”. Ma pochi minuti prima era arrivato il resoconto della riunione a Palazzo Chigi: “Non sono emerse evidenze che riconducano ad aggressione da parte di un soggetto statale o assimilabile a uno Stato ostile”.

Ah. E allora di che si tratta? Di una “probabile azione di criminali informatici, che richiedono il pagamento di un riscatto”. Per capirci: Chigi ha dovuto indire una riunione con i massimi esponenti dei servizi segreti per una ventina di criminali informatici alle prese con server non aggiornati. Il riscatto richiesto? Circa 40 mila €.

Vabbè, però resta che l'Agenzia per la Cybersicurezza ha lanciato un allarme, altrimenti il vertice a Palazzo Chigi (e anche le prime pagine dei giornali) non si spiegherebbe. Vero. Lasciamo quindi la parola all'Agenzia. Anzi a Baldoni, che due settimane fa aveva dichiarato: “In Italia 3 mln di attacchi al giorno” (fonte: Ansa, 24 gennaio, ndr). Ma se la media, a prescindere dagli allarmi, è di 3 milioni di offensive al giorno, che fine hanno fatto, nelle ultime 48 ore, le altre 5.999.978?

In realtà, è accaduto che abbiamo ricevuto un allarme dalla Francia, che (semplificando) ci ha avvisato di proteggere le falle dovute alla mancanza di aggiornamenti. Abbiamo cercato su *Le Monde* tracce sull'attacco in Francia ma, almeno nelle ultime 72 ore, non troviamo neanche un trafiletto. Piut-

tosto, sul sito francese *Bfmt.com*, troviamo che è l'Italia a essere vittima di un cyberattacco. La fonte? La nostra Agenzia per la cybersicurezza. *Le Figaro* nell'edizione online dà la notizia che Italia, Francia, Finlandia e altri paesi europei sono sotto un cyber attacco di grandi dimensioni. La fonte? La nostra Agenzia. Viene poi citato il “consiglio” dato dall'agenzia francese qualche giorno prima e destinato a molti paesi Ue, tra cui l'Italia, ad “aggiornare” alcuni sistemi operativi vulnerabili già dal 2021. Se la nostra Agenzia si fosse limitata a registrare il consiglio, gli analisti non si sarebbero dovuti arrovellare sulle “operazioni Stalingrado”, i cronisti non avrebbero dovuto scovare i “patti” tra gli hacker e Putin, Palazzo Chigi non avrebbe dovuto convocare d'urgenza il capo del Dis e i giornali francesi non sarebbero cascati nel corto circuito. Il termine tecnico per questa storia, insomma, ci sarebbe: *fake news*. Ma non vorremmo che domani qualche organismo convocasse un'altra apposita riunione per certificarla: sarebbe sufficiente che l'Agenzia per la cybersecurity spiegasse come e perché ha creato un pasticcio di tal fatta.

Il caso L'organismo parla di “decine di sistemi nazionali compromessi”, poi P. Chigi ridimensiona: “Non colpiti settori critici”



**LA "FEDERICO II":
"NESSUN DANNO
A NOSTRA RETE"**

L'UNIVERSITÀ di Napoli minimizza gli effetti del virus che, in un primo momento, sembrava aver bucato il sistema di protezione dell'Ateneo. "Non abbiamo evidenza - spiega l'Università in una nota - di compromissioni dei siti istituzionali. Si è comunque provveduto alla verifica dell'installazione della patch, per aumentare la sicurezza, su tutti i sistemi gestiti dal Centro di Ateneo per i Servizi Informativi"



**I RICHIAMI
DIFFUSI
NEL 2022**

113.000

**ALERT
DI VULNERABILITÀ**

Nel corso del 2022, la polizia postale ha diffuso quasi giornalmente delle allerte relativi alla presenza di ransomware in grado di intaccare server scoperti. Secondo la stessa Agenzia per la Cybersecurity, gli attacchi giornalieri sono 3 milioni



**Occhio
al computer**

Un addetto alla sicurezza informatica al lavoro
FOTO ANSA

E UN TETTO AI COMPENSI

Dirigenti e controllori di società a controllo pubblico con fedina immacolata

Feriozzi a pag. 29

Due provvedimenti in arrivo impongono la fedina immacolata per dirigenti e controllori

Super filtro alle società di stato

Inibito chi è condannato. Compensi lordi fino a 240mila €

DI CHRISTINA FERIOZZI

Stringenti requisiti di onorabilità, autonomia e professionalità per dirigenti e controllori delle società a controllo pubblico. Non solo reati in ambito finanziario, ma anche la condanna per qualunque reato societario o delitto non colposo, imbiscono l'accesso alla carica o ne causano la decadenza automatica senza alcun diritto a risarcimento. Tetto massimo a 240.000 euro per i compensi lordi ad amministratori e dirigenti nelle società suddivise in cinque fasce di complessità gestionale, con divieto di cumulo delle retribuzioni in caso di molteplicità di ruoli. Sono alcune delle indicazioni ricavabili da due provvedimenti allo studio dell'esecutivo: una bozza di dpcm in tema di requisiti di onorabilità per i componenti degli organi amministrativi e di controllo delle società a controllo pubblico e un decreto del ministro dell'economia relativo ai compensi nelle società non quotate a controllo pubblico.

I requisiti per l'accesso alle cariche. Inibito l'accesso alle cariche amministrative e di controllo in seno alle società

a controllo pubblico, a pena di decadenza automatica e senza diritto alcuno a risarcimento danni per tutti coloro che siano stati condannati, anche non definitivamente per reati attinenti l'ambito bancario, finanziario, mobiliare, assicurativo o per reati societari (di cui al titolo XI, libro V c.c.). Ma non solo. Altresì impeditive sono le condanne per delitti contro la PA, la fede pubblica, il patrimonio o l'ordine pubblico, ma anche in materia tributaria o nel caso di condanna irrevocabile per qualunque delitto non colposo. Comporta, inoltre ineleggibilità l'applicazione di misure cautelari personali. L'intervenuta notifica di uno dei provvedimenti citati durante l'incarico deve essere comunicata all'organo amministrativo o di controllo, con obbligo di riservatezza e da luogo alla decadenza del componente interessato.

In tema di professionalità e competenza è richiesta un'esperienza almeno triennale anche alternativa in attività di amministrazione o controllo o direzione presso società di capitali o attività professionali attinenti al settore operativo o insegnamento universitario in materie giuridiche, economiche o attinenti sem-

pre l'ambito operativo della società. Altresì il componente dell'organo di controllo deve riportare un'esperienza triennale quale componente di collegi sindacali. Il presidente del cda, dell'organo di controllo o l'amministratore unico o delegato devono invece avere almeno 5 anni di competenze alle spalle. Nell'ottica dell'autonomia, infine, sono incompatibili le cariche, anche nell'anno precedente, da ministro, sottosegretario, membro del parlamento, anche europeo, o dei consigli regionali, provincia autonoma o enti locali superiori a 15.000 abitanti, o che comunque abbiano conflitti di interesse con la società.

Le fasce retributive. Sotto il profilo retributivo, il decreto relativo ai compensi lordi per amministratori, dirigenti e dipendenti delle società a controllo pubblico prevede la limitazione degli stessi ad un tetto massimo che può andare da 120.000 euro a 240.000 a seconda della suddivisione, delle corrispondenti società, in cinque fasce basate su indicatori dimensionali quantitativi che individuino la complessità organizzativa, gestionale ed economica. Per il calcolo degli indicatori si deve far riferi-

mento al valore medio degli ultimi 3 esercizi sociali o a quelli inferiori disponibili. I dati presi a riferimento indagano il valore della produzione, il totale attivo patrimoniale e fondi gestiti per conto terzi nonché il numero medio dei dipendenti. Nel calcolo dei compensi inoltre si prevede che la parte variabile non possa essere inferiore al 30% della componente fissa e che comunque la prima sia collegata al raggiungimento di specifiche performance e venga corrisposta solo in presenza di margine operativo lordo positivo. Nel caso di attribuzione di deleghe autorizzate all'amministratore, il trattamento economico non potrà essere superiore al 30% del trattamento massimo della corrispondente fascia. Inoltre, non possono essere cumulate le retribuzioni per le cariche di presidente ed amministratore delegato oppure di rapporto di lavoro ed amministratore. La carica di vice presidente non beneficia di compensi aggiuntivi.

IO ONLINE Il testo del provvedimento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata

Il dossier

Non si trova forza lavoro Allarme di Bankitalia “Servono più immigrati”

Per attuare il Piano servono altri 375 mila occupati: dagli operai a figure specializzate

di **Rosaria Amato**
 e **Valentina Conte**

ROMA – Operai, informatici, consulenti legali, esperti in ricerca e sviluppo: servono 375 mila lavoratori in più da qui al 2026, per portare avanti i progetti del Pnrr e sostenere l'impulso dato dai fondi Ue all'occupazione. Una sfida complessa, in un momento in cui anche la demografia gioca contro: entro il 2026 l'offerta di lavoro nella fascia 15-69 anni si contrarrà di circa 630 mila persone, dice Bankitalia in uno studio firmato da Gaetano Basso, Luigi Guiso, Matteo Paradisi e Andrea Petrella.

Ecco perché Via Nazionale indica due strade: «Investimenti significativi in politiche attive» e «flussi migratori consistenti». In particolare, «politiche migratorie finalizzate all'attrazione di personale qualificato», perché se per i 95 mila lavoratori in più (rispetto al 2019) che serviranno nelle costruzioni si potrà ovviare con seri e tempestivi interventi di formazione, per le qualifiche professionali più alte sarà più complicato trovare esperti dall'estero.

Una conclusione simile, per numeri e strategie, a cui giunge la Filea Cgil, gli edili del sindacato di Landini, con un report che sarà presentato domani al XX Congresso na-

zionale a Modena. «Noi calcoliamo un fabbisogno di 90 mila figure specialistiche nelle costruzioni per quest'anno e 150 mila da qui al 2026, ultimo anno del Pnrr», dice il segretario generale Alessandro Genovesi. «Per i 70 mila operai e muratori basterà un corso di formazione rapido, ma per le altre figure non è così semplice. Un carpentiere ha bisogno di 6 mesi di formazione, un gruista di 8 mesi, un briliatore di un anno visto che maneggia dinamite».

E poi servono 30 mila tra carpentieri, cappottisti, idraulici, pavimentisti, cementieri. Altri 30 mila tecnici specializzati in nuovi materiali e nuove tecniche costruttive. Almeno 8 mila addetti alle macchine complesse e autisti. Senza pensare a figure cruciali come gruisti, palisti, minatori, fresisti, fuochini. «La ricerca di 150 mila lavoratori in più da dedicare alle opere del Piano non si improvvisa, il decreto flussi potrebbe aiutare, ma non basta», dice ancora Genovesi. «Bisogna scommettere su più fronti: Irs, gli Istituti tecnici superiori, le scuole edili, le Academy delle imprese, la formazione nei Paesi di origine per avere flussi mirati di stranieri di cui l'Italia ha bisogno».

Il settore edile italiano, negli anni, si è reso anche poco attrattivo rispetto ad altri Paesi europei: il nansismo delle imprese, i bassi salari, turni ben oltre le 8 ore, il caporalato diffusissimo tra gli stranieri, il sottoinquadramento delle maestranze che spesso dopo sette anni di esperienza sono ancora al primo livello di manovali, l'età media molto avanzata a 47,2 anni, con gli over 50

*Per la Cgil
 il decreto
 flussi
 non basta
 Bisogna
 investire
 sugli istituti
 tecnici
 e sulla
 formazione
 nei Paesi
 di origine
 “Siamo poco
 competitivi”*



I lavoratori che serviranno per il Pnrr

375.000

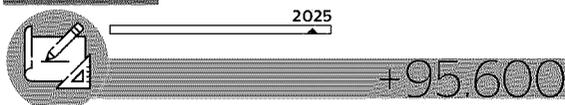
lavoratori in più totali

Occupati aggiuntivi creati dal Pnrr rispetto al 2019

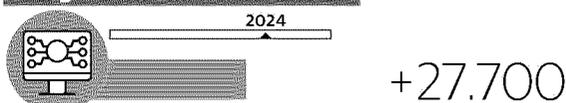
2021 2022 2023 2024 2025 Anno di picco

SETTORI

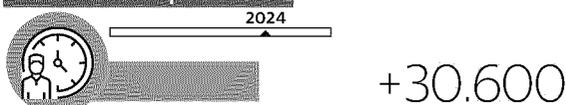
Costruzioni



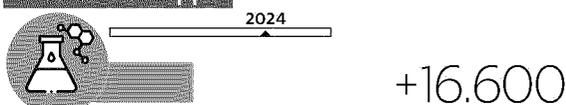
Programmazione informatica



Gestione del personale



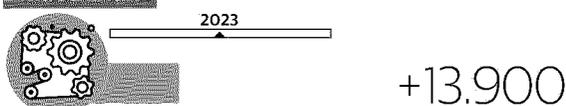
Ricerca e sviluppo



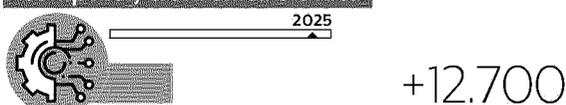
Altre attività di supporto



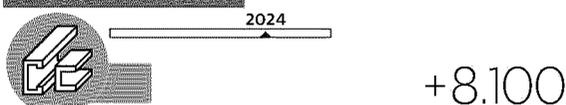
Macchinari



Computer, elettronica e ottica



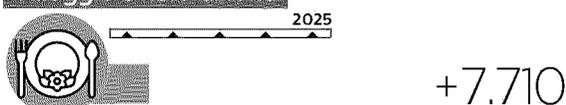
Prodotti in metallo



Consulenza legale e contabile



Alloggio e ristorazione



INFOGRAFICA DI CARLO ROSSI

Fonte: BANKITALIA

in crescita e i trentenni rappresentati solo da migranti. «La situazione può solo peggiorare – aggiunge Genovesi – se, come sembra nella bozza del nuovo codice degli appalti, il governo Meloni liberalizza il subappalto e colpisce il Durc, il Documento di regolarità contributiva».

Anche Bankitalia, nel suo studio, ammette che le ricette per aumentare l'occupazione sono poche e da mettere in atto a stretto giro. La preoccupazione maggiore è per le «figure professionali qualificate con competenze analitiche». A cominciare dai 27.700 informatici in più, un settore dove già oggi le aziende e le Pubbliche amministrazioni lamentano una grave carenza, con una difficoltà di reperibilità che l'ultima indagine mensile di Unioncamere-Anpal stimava a un tasso del 58,1%.

Serviranno poi 30.600 esperti di gestione del personale, 16.600 esperti di ricerca e sviluppo, e poi altre professionalità che spaziano dalla consulenza legale e contabile all'alloggio e ristorazione. In un panorama attuale di «perdurante emigrazione di italiani laureati e flussi in ingresso di stranieri caratterizzati da bassi livelli di istruzione» bisognerebbe invertire la tendenza. Non nel senso di rinunciare agli stranieri con basse competenze. Ma dare priorità al reperimento della forza lavoro qualificata, provando da una parte a formare chi è già sul campo nei casi in cui si richiede «una formazione tecnica specifica acquisibile in tempi ristretti». E dall'altra a promuovere una politica di attrazione dei cervelli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SISTEMA ITALIA

IL BIENNIO
RECORD DEL PIL
E LE RIFORME

di Marco Fortis — a pag. 17

Il biennio record del Pil è la conferma che le riforme funzionano

La congiuntura

Marco Fortis

Il Pil italiano è aumentato quasi dell'11% in un biennio: del 6,7% nel 2021 e del 3,9% nel 2022. Secondo i dati del Fondo monetario internazionale in entrambi gli anni l'economia italiana è cresciuta più di quella mondiale nel suo complesso (+6,2% e +3,4%, rispettivamente), nonché della media dei Paesi avanzati (+5,3% e +2,7%), mentre è progredita esattamente allo stesso tasso medio dei Paesi emergenti (+6,7% e +3,9%, appunto).

Nonostante il lieve arretramento congiunturale del quarto trimestre 2022 (-0,1%), la crescita italiana dell'anno scorso è rimasta impetuosa, per il forte progresso già messo a segno nei nove mesi precedenti e anche perché lo stesso quarto trimestre è stato comunque il secondo più alto in termini reali dopo la pandemia, contribuendo sensibilmente alla media annua.

Nel 2022 quasi tutte le maggiori economie del mondo sono cresciute meno di quella italiana: gli Stati Uniti (+2%), il Canada (+3%), la Cina (+3%), il Giappone (+1,4%), la Germania (+1,9%), la Francia (+2,6%), il Brasile (+3,1%), il Messico (+3,1%), il Sud Africa (+2,6%), la Nigeria (+3%) e la Russia (-2,2%). A livello mondiale soltanto due grandi Paesi emergenti a rapida crescita come l'Arabia Saudita (+8,7%) e l'India (+6,8%) hanno superato l'Italia. Mentre tra le maggiori nazioni europee hanno fatto meglio di noi solo la Spagna (+5,2%), che ha replicato nel 2022 il nostro balzo del 2021, e il Regno Unito (+4,1%), che tuttavia era in forte ritardo dopo la pandemia ed è ora per di più avviato verso un 2023 in recessione, scontando gli effetti negativi della Brexit (-0,6%, contro il nostro +0,6% previsto dall'Fmi).

Tutti i previsori hanno clamorosamente sbagliato le loro stime sul nostro Paese per due anni consecutivi. E chi due anni fa pensava che l'Italia avrebbe faticato molto a uscire dalla fase più acuta del Covid-19, attribuendo maggiori *chance* di recupero alle altre economie, è rimasto spiazzato dagli eventi. In base ai dati destagionalizzati dell'Istat, dell'Eurostat e dell'Ufficio di statistica britannico, nel quarto trimestre 2022 l'Italia si pone già in termini reali dell'1,8% sopra i livelli pre-crisi; la Francia dell'1,2%; la Germania soltanto dello 0,2%; mentre il Regno Unito e la Spagna sono ancora sotto, rispettivamente, dello 0,8% e dello 0,9 per cento.

In un contesto internazionale che negli ultimi tre anni ha messo su un piatto della bilancia una sequenza impressionante di "cigni neri", dalla pandemia alla guerra russo-ucraina, dal "caro-energia" all'impennata dell'inflazione, dalle interruzioni nelle catene globali delle forniture di componenti e semilavorati alla pesante ricaduta cinese nel coronavirus, l'economia italiana ha messo sull'altro piatto dei contrappesi importanti, che le hanno permesso di reagire meglio di molte altre economie alla drammatica successione degli eventi.

Ci riferiamo non solo alla elevata differenziazione produttiva del modello industriale italiano, meno vulnerabile alle crisi dei grandi settori degli altri Paesi grazie alle sue filiere corte e ai distretti. E ci riferiamo non solo alla carta vincente di Mario Draghi, giunto alla guida del governo proprio nel momento più decisivo e delicato della nostra ripresa. Ci riferiamo anche ai progressi nel rafforzamento della competitività e della produttività già messi a segno dall'Italia negli anni precedenti la pandemia.

Il periodo di governo di Matteo Renzi, con riforme importanti come il Jobs Act e le decontribuzioni, l'introduzione degli 80 euro (un vero e proprio prototipo di riforma fiscale), lo smantellamento di numerosi balzelli a carico di famiglie e imprese e l'avvio del Piano Industria 4.0, è stato all'epoca molto sottovalutato e lo è tuttora. Ma fu una stagione piena di cambiamenti decisivi per la politica economica italiana. Così come fu importante, sia con Renzi sia con Paolo Gentiloni, il contributo del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, che sbloccò lo stallo dell'austerità, imboccando la politica del "sentiero stretto", basata su un più razionale equilibrio tra rigore dei conti pubblici e crescita.

Nel 2015-2018 furono raccolti i primi frutti di quei cambiamenti. Il potere d'acquisto delle famiglie cominciò a ricostituirsi, gli investimenti delle imprese italiane in nuovi macchinari e tecnologie decollarono a ritmi da secondo dopoguerra, la nostra produzione industriale cominciò a crescere agli stessi ritmi di quella tedesca, l'aumento della produttività della nostra manifattura superò i tassi di incremento degli altri Paesi del G-7, mentre l'export italiano raggiunse nuovi record, in uno col surplus commerciale. Non ultimo, il rapporto debito/Pil fu stabilizzato.

L'impatto positivo e duraturo di quelle riforme non è venuto meno né con i due governi presieduti da Giuseppe Conte né con la pandemia. Finita la

quale, grazie anche alla efficace campagna vaccinale, l'economia italiana non solo ha ricominciato a crescere, ma ha innestato la quarta. Draghi ha tranquillizzato i mercati e ha saputo gestire con rapidità ed efficacia sia il varo del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), con tutto il suo collegato di ulteriori impegni di riforme, sia la lotta all'inflazione.

In definitiva, la lezione degli ultimi nove anni è molto chiara. Riforme e crescita vanno di pari passo e l'Italia ha un enorme bisogno di entrambe per lasciarsi definitivamente alle spalle le conseguenze negative della stagnazione che ci ha afflitto nei primi tre lustri del nuovo secolo. Con le riforme e la crescita viene poi anche l'occupazione, che con gli investimenti è la base per ogni ulteriore sviluppo.

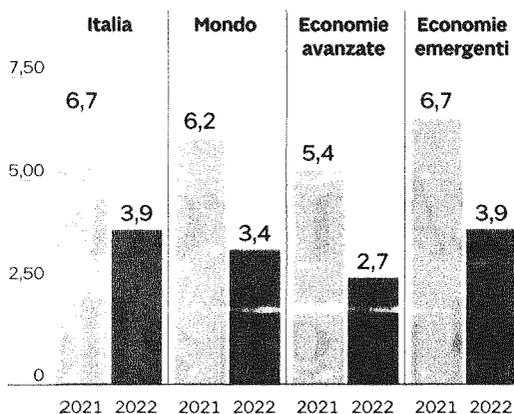
Secondo le rilevazioni dell'Istat, durante i governi Renzi e Gentiloni gli occupati totali in Italia crebbero di 1 milione e 270mila unità e quelli a tempo indeterminato di 560mila unità. Durante il governo Draghi, a tutto luglio 2022, gli occupati totali sono cresciuti di un milione e 240mila unità, di cui 577mila a tempo indeterminato. Con Renzi e Gentiloni il tasso di occupazione salì dal 54,8% al 58,7%, con Draghi ha superato per la prima volta dal 1977, inizio della serie storica, il 60 per cento. Il Pnrr e il rilancio di Industria 4.0 possono essere l'opportunità per proseguire nel positivo percorso di crescita del tasso di occupazione e degli investimenti in capitale fisso, per ridurre i divari territoriali, settoriali e tecnologici che ancora ci penalizzano e per mantenere l'abbrivio virtuoso preso dalla nostra economia.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

Un'economia (ri)emergente

CRESCITA DEL PIL NEL 2021 E NEL 2022

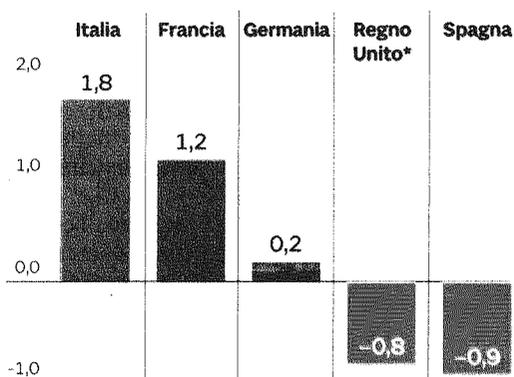
Variazioni % rispetto all'anno precedente



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati FMI

IL PIL RISPETTO AI LIVELLI PRE-PANDEMIA

Dati destagionalizzati; variazione % del 4° trim. 2022 rispetto al 4° trimestre 2019



Nota: (*) terzo trimestre 2022; Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat, Eurostat e UK Office for National Statistics

60,5%

TASSO DI OCCUPAZIONE

Il dato si riferisce al mese di ottobre dello scorso anno ed è il più alto mai registrato dall'Istat dall'inizio delle serie storiche nel 1977.



LE MODIFICHE DA PORTARE ALL'UE

Rinnovabili e hub del gas nel nuovo Pnrr L'idea di Meloni per cambiare i progetti

di Giuseppe Colombo
e Luca Pagni

ROMA – Il titolo prova a suggerirlo Giorgia Meloni: «Il piano Mattei entra nel Pnrr». Che proprio per questo dovrà cambiare, spiega durante la riunione della cabina di regia convocata a Palazzo Chigi, perché la «sovranità energetica» e il distacco dal gas russo sono obiettivi che vanno sostanzati. E l'unico modo per passare dal titolo ai fatti - secondo la premier - è proprio fare leva sul Piano di ripresa e resilienza.

Ma è proprio così? In realtà, all'incontro si è parlato anche d'altro: servono progetti e soldi per dare forma all'hub energetico del Mediterraneo che guarda all'Africa, ma anche per spingere la transizione green in casa, che passa dallo sviluppo delle rinnovabili.

«Pochi, necessari e fattibili» rimarca la premier quando chiede agli amministratori delegati di Eni, Enel, Snam e Terna di presentare i programmi che finiranno nel testo rivisto del Pnrr, a cui sarà aggiunto il capitolo RepowerEu, la traduzione della strategia energetica europea.

Il cantiere è avviato, i progetti già

abbozzati. Se Eni pensa allo sviluppo dei biocarburanti e alla cattura del carbonio, Terna studia tre progetti per potenziare le infrastrutture, a iniziare dal Tyrrhenian Link, il cavo sottomarino da quasi mille chilometri che collegherà la Sardegna alla costa tirrenica, passando dalle coste siciliane. Ma anche a un secondo corridoio tra l'Italia e il Montenegro. Snam guarda invece al raddoppio del gasdotto lungo la dorsale Adriatica per eliminare il collo di bottiglia in centro Italia, tra Sulmona e Minerbio, che frena la possibilità di importare più metano dal nord Africa. E sempre al gas è collegato uno dei progetti di Enel su cui punta il governo: il rigassificatore di Porto Empedocle, in Sicilia. Il via libera al progetto dovrebbe accompagnarsi a quello per un altro rigassificatore, a Gioia Tauro, in Calabria.

Meloni si affida ai colossi dell'economia di Stato e intanto chiede impegno e velocità ai ministri che gestiscono le risorse del Pnrr legate all'energia. La regia è affidata a Raffaele Fitto, lo schema dice che entro il 30 marzo bisognerà mettere in fila tutti i progetti del Piano che andranno destinati. Via quelli che vanno troppo a rilento. Inutile, è il ragionamen-

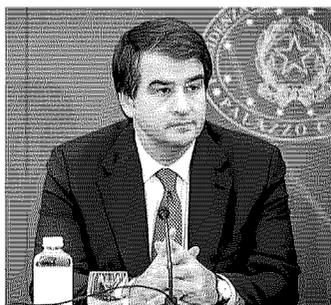
to, insistere su quelli che appaiono come irrealizzabili entro il 2026.

Arriveranno anche da qui le risorse che serviranno per finanziare i progetti di RepowerEu. Il travaso andrà deciso in fretta perché, come ha ricordato proprio ieri il commissario europeo all'Economia Paolo Gentiloni, la revisione del Pnrr va presentata alla Commissione europea entro il 30 aprile e, indicazione di metodo puntuale, attraverso un solo pacchetto di modifiche «piuttosto che adottare un approccio frammentario».

Il bacino delle risorse, tuttavia, resta la grande incognita che pende sulla portata del disegno di Meloni. Il governo può contare su 2,7 miliardi a fondo perduto, a cui si aggiungerà il 7,5% dell'ultima programmazione dei fondi di coesione. Ma il capitolo che può risultare determinante è quello dei prestiti Pnrr. L'Italia ha già ottenuto la quota massima, ma sono rimasti dei soldi sui quali hanno la precedenza i Paesi che non hanno usufruito inizialmente di tutti i fondi. Sono prestiti a prezzi più convenienti rispetto ai tassi di mercato. Ma sempre prestiti restano. Hanno sempre un interesse da pagare. Economico, ma anche politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La premier richiama il "piano Mattei" e chiede aiuto a Eni, Enel Terna e Snam



▲ Il ministro Raffaele Fitto, ha la delega per il Pnrr e le politiche europee



Enel svela la «fabbrica del sole» A Catania il fotovoltaico del futuro

Starace: la nostra tecnologia per i mercati Ue. Pichetto: l'Italia avanti perché produce il meglio

di **Fausta Chiesa**

DALLA NOSTRA INVIATA

CATANIA La cabina di regia sul Pnrr a Palazzo Chigi ieri era convocata per le 16 e il ceo di Enel Francesco Starace non sarebbe potuto arrivare con un biglietto da visita migliore: poche ore prima era a Catania a svelare il cantiere della Giga-factory 3Sun, la fabbrica di pannelli solari che, anche grazie a un finanziamento di Bruxelles che lo ha ritenuto un progetto strategico, quando sarà ultimata a metà dell'anno prossimo sarà la più grande d'Europa.

Presentando l'impianto Starace, accompagnato dal presidente del gruppo Michele Crisostomo, ha spiegato i dettagli della nuova tecnologia made in Italy sviluppata nel vicino Innovation Solar Lab di Enel nella Etna Valley. Ad ascoltarlo tra gli altri, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin e la direttrice generale della direzione Energia della Commissione europea, Ditte Juul Jorgensen. «Da sola — ha an-

nunciato Starace — 3Sun sarà più grande della somma di tutte le altre fabbriche che operano in Europa. E questo è solo l'inizio di un processo» perché stiamo «stabilendo un paradigma che vogliamo replicare in altre parti d'Italia, d'Europa e del mondo».

Con l'ampliamento in corso, 3Sun moltiplicherà di quindici volte la sua capacità di produzione, passando dagli attuali 200 Megawatt a circa 3 GW all'anno di pannelli solari. Moduli fotovoltaici bifacciali a elevate prestazioni grazie alla tecnologia Tango (iTaliAN pv Giga factOry) e alle celle a eterogiunzione di silicio, che hanno un'efficienza maggiore, durano più a lungo (35-40 anni) e hanno un tasso di decadenza molto inferiore alla media. La riconversione della fabbrica prevede anche un programma di ricerca e sviluppo da cui nascerà il nuovo design Tandem, con un'efficienza attesa della cella solare superiore al 30% entro il 2027: il triplo di cinque anni fa. I pannelli che usciranno sono destinati sia al gruppo Enel stesso sia a essere venduti sul mercato europeo. Starace parla di «sviluppo a lungo

termine di una filiera tecnologica europea», che oggi è largamente dipendente dall'import cinese.

«Oggi — ha dichiarato il ministro Pichetto Fratin — è un giorno importantissimo per il nostro Paese per contribuire ad affrancarci dalla dipendenza dall'estero, non soltanto dal punto di vista energetico ma anche per quanto riguarda la tecnologia. L'Italia in questo caso vince perché produce il meglio al mondo. L'obiettivo è aumentare la presenza di rinnovabili ed entro il 2023 arrivare ad avere solo un terzo dell'elettricità prodotta con il fossile».

La responsabile della Direzione Energia della Commissione europea Ditte Juul Jørgensen (che fa la prima parte della sua dichiarazione in un ottimo italiano) dice che abbiamo bisogno più che mai di sicurezza e transizione energetica e «questo progetto consentirà di avere un leader europeo nella produzione di energia solare ad alto valore aggiunto tecnologico e di aprire un corridoio internazionale per l'energia pulita da cui non solo l'Italia, ma tutta l'Unione Europea, può beneficiare. È una grande opportu-

nità per potenziare l'indipendenza energetica dell'Europa in linea con il REPowerEU».

Il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, lo definisce un investimento importantissimo (600 milioni complessivi, di cui 118 dalla Ue) e ringrazia Enel «per aver visto nella nostra terra risorse umane d'eccellenza e per i posti di lavoro». Da ieri sono aperte le selezioni per 550 assunzioni di diplomati per posizioni tecnico-operative. Le nuove assunzioni andranno ad accrescere la squadra di 3Sun che crescerà da 200 a 900 addetti, a cui si deve aggiungere l'indotto di mille posti entro il 2024.

Per crescere 3Sun cercava un investitore e ieri Starace ha annunciato una trattativa in esclusiva con un partner che sarà rivelato nei prossimi giorni. Sarebbe NextEnergy. Dopo la dichiarazione di Starace, su LinkedIn Aldo Beolchini, capo degli investimenti del fondo Uk, ha scritto: «Oggi a Catania NextEnergy Capital è orgoglioso di supportare Enel Green Power nell'ampliamento nel reshoring dei pannelli fotovoltaici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'impianto

La gigafactory 3Sun di Enel Green Power si trova nel polo tecnologico della Etna Valley, poco fuori Catania. Comincerà a produrre i primi moduli a settembre e sarà a regime nel 2024

Il ceo



● Francesco Starace, ceo di Enel, ha presentato ieri il cantiere per l'ampliamento di «3Sun», la fabbrica di pannelli solari che nel 2024 diventerà una gigafactory

● La capacità di produzione aumenterà di 15 volte e la fabbrica produrrà moduli ad alta efficienza basati sulla tecnologia a eterogiunzione

Il viceministro Leo al congresso Uncat. Entro il 15 marzo legge delega all'esame del governo

Visto pesante ai commercialisti

Cooperative compliance ampliata. E certificatori fiscali

DI CRISTINA BARTELLI

Visto pesante ai commercialisti. Certificatori della compliance fiscale delle medie e grandi imprese nel nuovo adempimento collaborativo ridisegnato dalla legge delega di riforma fiscale. Mentre nelle fonti del diritto tributario si arginerà la pioggia di interPELLI smistando alcuni temi sulla sezione delle faq. Lo statuto del contribuente sarà una sorta di prelegge tributaria nel codice che la riforma andrà a costruire attingendo dai testi unici per ciascun macro tema fiscale che si stanno realizzando in vista della manutenzione straordinaria delle norme tributarie. Sono questi alcuni dei punti evidenziati dal viceministro all'Economia e finanze Maurizio Leo (nella foto) intervenuto sabato scorso al VII congresso dell'Unione nazionale delle Camere degli avvocati tributaristi a Firenze. Leo ha calendarizzato la presentazione della legge delega in consiglio dei ministri entro il 15 marzo. Antonio Damascelli, presidente Uncat, ha dichiarato l'apprezzamento per i principi enunciati alla base dell'intervento. «Uncat ha da tempo manifestato la necessità di una riforma organica fiscale, per principi generali, tramite testi



unici fino ad arrivare a un codice tributario, con la valorizzazione dello statuto del contribuente, la semplificazione degli adempimenti, la revisione delle sanzioni amministrative nel segno della loro equità e sostenibilità. Non faremo mancare al viceministro il contributo di analisi e di proposta».

Le novità sull'accertamento. Il viceministro stima che il valore dell'evasione sia calato nel corso degli anni da 100 a 74 mld, per Leo restano cifre impressionanti e si deve cambiando l'approccio sull'attività di accertamento. Per i soggetti di minori dimensioni, come più volte ha anticipato Leo, si tratterà di arrivare a un concordato preventivo biennale: «se tu accetti questa proposta», ha semplificato Leo, «per me (amministrazione finanziaria, ndr) per due anni sei apposto. E se realizzi anche un reddito

superiore», ha aggiunto Leo, «lo tieni in tasca, questa è una logica di semplificazione». Per quanto riguarda le medie e grandi imprese per Leo si tratterà di potenziare la cooperative compliance. «La norma risale al 2015» ricorda Leo, «deve essere sicuramente aggiornata, abbassando le soglie e facendo svolgere al professionista una sorta di ruolo di cinghia di trasmissione, nel momento in cui si fa il cosiddetto tax control framework, la certificazione del cosiddetto rischio fiscale». Allo studio è una sorta di visto pesante, validato dai revisori o dai professionisti che certificano la correttezza di quanto dichiara l'azienda. Si tratterebbe, in buona sostanza, di affidare una parte del lavoro dell'agenzia delle entrate ai professionisti. In questa nuova forma di collaborazione si potrebbe arrivare a una riduzione delle sanzioni. C'è poi una altra giungla da sfrondare, quella degli interPELLI. «Bisognerà intervenire», chiosa Leo, «oggi questa massa di interPELLI non ha più ragion d'essere». Si punta a concentrare gli interPELLI su casi rilevanti come l'abuso del diritto mentre su aspetti di interesse ma a effetto moltiplicatore come quesiti sul 110% si potrà intervenire tramite faq.



Allarme istruzione Da noi sono meno del 30% dei giovani tra 25 e 34 anni, peggio che in Colombia. Siamo lontani dalla Corea, dal Giappone e anche dall'Irlanda, che superano il 60%

SOS UNIVERSITÀ, IN ITALIA I LAUREATI SONO TROPPO POCCHI

di Francesco Billari

L'Italia ha troppo pochi laureati. Lo sono meno del 30% dei giovani in età tra 25 e 34 anni, una cifra che nei confronti Ocse ci colloca sotto Colombia e Costa Rica, anche se appena sopra Messico e Brasile. Siamo ben lontani dalla Corea, dal Giappone, ma anche dall'Irlanda che superano il 60%. Imbarazzante trovarci in questa situazione, dopo aver fondato noi l'università un migliaio di anni fa.

La strada verso l'incremento dei laureati passa per due tappe. La prima comincia presto, da quando i bambini vanno a scuola, e termina alle soglie dell'università: bisogna tagliare il traguardo della fine delle superiori, ed essere in condizione di iscriversi a un corso di laurea. Negli anni è aumentata la quota di ragazzi che conseguono un diploma di maturità: ormai sono la netta maggioranza. Rimane però ancora molto da fare. Arrivano meno facilmente al diploma coloro che provengono da strati socioeconomici svantaggiati e i ragazzi di seconda generazione; inoltre sta emergendo un problema di svantaggio dei ragazzi rispetto alle ragazze.

Chi, per diversi motivi connessi a svantaggi socioeconomici, si orienta verso percorsi professionali o tecnici ha ancora una probabilità molto inferiore di iscriversi all'università. Non a caso molti Paesi, dalla Finlandia al Regno Unito, con una quota di laureati superiore al nostro hanno un sistema basato su una scuola secondaria unica fino a 16 anni, che non costringe le famiglie a compiere scelte con conseguenze di lungo periodo a 13 anni. Nella prima tappa dobbiamo dunque creare percorsi aperti, che lascino più

opzioni, e far sì che il più alto numero possibile di studenti giunga al termine con successo. Non possiamo permetterci di avere pochi diplomati che aspirino a proseguire gli studi a livello universitario, una quota questa mai decollata e che è addirittura calata fino a poco sopra il 50%, come mostrano le dettagliate analisi degli statistici sociali Attanasio e Porcu su dati Istat.

E' chiaro che a livello universitario, la seconda tappa, serve una vera discontinuità. Quale? Per semplificare la discussione potremmo contrapporre due strategie. Una basata sulla famiglia, per cui l'università tende ad «andare a casa» dello studente, l'altra orientata all'autonomia dei giovani, in

ta associazione delle università digitali che, come afferma il neopresidente Miccoli, vede un sistema universitario «capillare, flessibile e accessibile», con una prevalenza della componente online, come la chiave principale per ridurre il gap per i laureati.

Invero, l'apprendimento telematico consente una flessibilità che permette di includere chi lavora (un tempo si parlava di «studenti lavoratori») e in diversi Paesi si sono sviluppate reputate «open universities»), oppure chi si trova in condizioni personali o familiari particolari. La strategia basata sulla famiglia non costringe veramente il sistema, pubblico e privato a investire sui giovani. Inoltre genera gli stessi problemi di dise-

va: un sistema che, in generale, orienti gli studenti ad «andare alle università», a far pienamente parte, per un periodo decisivo della propria vita, di una comunità di apprendimento. Proprio l'idea iniziale di università inventata in Italia. Va bene avere alcuni atenei con vocazione territoriale, ma «andare all'università» è lo standard nella quasi totalità dei Paesi avanzati che ci precedono in termini di quota di laureati. Dobbiamo perciò imparare da loro: con maggiori investimenti sui giovani e in particolare in borse di studio, incrementando in modo deciso l'offerta di residenze studentesche e creando delle vere e proprie esperienze di campus.

Gli atenei, poi, devono occuparsi di più degli studenti, al di là delle lezioni e degli esami, impegnandosi per l'inclusione e per il benessere studentesco a tutto tondo, anche per minimizzare il *dropout* che rischia di acuirsi dopo il Covid-19. La studentessa e lo studente devono avere la possibilità di frequentare, per un periodo temporale ben definito, un campus con scambi di sapere ed eventi, un luogo fisico, agevolato dalle tecnologie digitali, anche di costruzione di reti sociali che rimarranno significative per tutta la vita.

Per creare comunità universitarie occorre mobilitare tutte le risorse disponibili, pubbliche e private. Non a caso anche il mercato risponde alle esigenze dei giovani con la costruzione di residenze private nelle città universitarie, in Olanda come a Milano. Serve anche un impegno forte del pubblico. Puntiamo in modo deciso sulle giovani generazioni. Mettiamo finalmente in condizione gli studenti di «andare all'università», crescendo, imparando, costruendo il loro futuro, quello del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Strategie
I diplomati sono in aumento ma occorre incrementare le borse di studio e le residenze studentesche

cui una parte rilevante, idealmente maggioritaria, degli studenti, si trasferisce per «andare all'università». L'Italia ha essenzialmente adottato la strategia basata sulla famiglia, con investimenti nell'edilizia universitaria storicamente scarsi e un'espansione del sistema volta a creare sedi talvolta poco frequentate e senza una massa critica, e senza il coraggio di consentire la differenziazione tra atenei a vocazione locale, con studenti pendolari, e atenei attrattori. Non ha funzionato, come vediamo dai dati. Sempre basata sulla famiglia, in un legame tra tradizione e innovazione, è anche la strategia che propone la neona-



Esperienze
I ragazzi devono avere la possibilità di frequentare campus con scambi di sapere ed eventi

guaglianza per origine socioeconomica già visti per la prima tappa, acuiti da una maggiore facilità di abbandono e di galleggiamento a bassa velocità. Proprio durante la pandemia sono venute alla luce importanti differenze dovute alla qualità delle abitazioni per gli studenti o i lavoratori «smart»: le case migliori per studiare online sono quelle ampie, connesse e ben attrezzate delle famiglie benestanti. Le camere da letto, anche se non condivise, non sono i luoghi ideali per l'apprendimento universitario.

Poiché la strategia basata sulla famiglia non ha funzionato, dobbiamo pensare a quella alternati-

La direttiva Ue sulle case green avanza. Una follia, che ha la sponda della Bce. Piaccia o no, Greta ha vinto

Tino Oldani a pag. 5

TORRE DI CONTROLLO

La direttiva Ue sulle case green è cosa fatta. Una follia, che ha la sponda della Bce. Piaccia o no, Greta ha vinto

DI TINO OLDANI

In settimana sono previsti due appuntamenti importanti per l'Europa, in particolare per l'Italia. Giovedì e venerdì il Consiglio Ue dei capi di governo dovrà decidere quale linea seguire su tre grandi temi: economia, migrazioni, Ucraina. Venerdì, al Parlamento europeo di Strasburgo, la Commissione energia voterà la direttiva sulle case green in base al testo concordato da una larga maggioranza, che vede uniti Ppe, Socialisti, Renew Europe, Verdi e Sinistra. In entrambi gli appuntamenti, il governo di **Giorgia Meloni** è atteso a una prova non facile. Sulla carta, ha molto da perdere e ben poco da guadagnare.

Sul tema dell'economia, la previsione è che la Germania avrà partita vinta e otterrà il via libera a una proroga degli aiuti di Stato per fare fronte alla sfida lanciata da **Joe Biden** per agevolare gli investimenti Usa nel green. In disaccordo, non potendo competere con le disponibilità del bilancio tedesco, Meloni ha proposto, insieme alla Spagna, un Fondo sovrano Ue per gli investimenti green, dotato di risorse comuni dei paesi membri, più un uso flessibile dei fondi Ue esistenti, sul cui impiego l'Italia è in ritardo rispetto ai tempi concordati. La risposta di **Olaf Scholz** e dei paesi sedicenti «frugali» è stata un «no» secco per il Fondo sovrano, giustificato con il fatto che l'Italia non è riuscita a spendere le risorse già ottenute. Possibili aperture, invece, sulla flessibilità.

Quanto alle migrazioni, tema fortemente preteso in agenda dalla Meloni per «la difesa comune dei confini europei», c'è il rischio che non si vada al di là di belle parole retoriche, seguite, come al solito, da un rinvio delle decisioni concrete di qualche mese, forse di un anno, proprio per l'opposizione della Svezia, che ha la presidenza di turno dell'Europa. Scontata, infine, l'unità Ue sugli aiuti all'Ucraina aggregata da **Vladimir Putin**, un impegno che la Meloni sta perseguendo con

fermezza, in continuità con **Mario Draghi**.

Del tutto sfavorevole per l'Italia si annuncia, poi, il voto di Strasburgo sulla direttiva per le case green. Il testo concordato è ancora più stringente di quello varato dalla Commissione Ue e prevede che in tutta Europa gli immobili che disperdono energia, perciò da ristrutturare, dovranno essere portati nelle classi energetiche E e D (non più in quelle F ed E) entro il 2030 e il 2033. Per l'Italia significa dover ristrutturare in pochi anni il 75% degli immobili residenziali esistenti, oltre nove milioni, con un costo stimato in almeno 1.500 miliardi di euro. Il tutto per ridurre le emissioni nocive dello 0,11 per cento. Cioè quasi nulla. Una follia ideologica green, che fa a pugni con la realtà. L'esperienza del bonus 110% dice che, in due anni, si sono fatti 360mila interventi, con un costo per lo Stato di 68,7 miliardi, aggravato dal forte rialzo dei prezzi nell'edilizia. Per attuare la direttiva Ue, ha ironizzato l'Ance, associazione dei costruttori, sarebbero necessari 630 anni per soddisfare il primo step e ben 3.800 anni per arrivare alla decarbonizzazione completa degli edifici.

È sempre più evidente che l'ideologia green è diventata l'asse portante della politica europea sia economica che monetaria, improntate entrambe al dirigismo, con effetti distortivi sul mercato per famiglie e imprese, mentre a beneficiarne è la grande finanza, che da anni promuove la svolta green. Se fino a pochi mesi fa era **Greta Thunberg** a farsi portavoce di questa battaglia, ora che ha vinto sono ben altri gli epigoni sul proscenio.

A Bruxelles, Frans Timmermans, socialista, vicepresidente della Commissione Ue con la delega per la transizione green, è sempre più l'uomo di punta dei veti dogmatici: stop ai motori a benzina e diesel, spinta alle auto elettriche, obbligo di case green, abolizione delle caldaie a gas entro il 2029. E ora eccolo proiettato verso un nuovo traguardo, la conquista delle

energie alternative e dell'idrogeno verde dell'Africa. Proprio così: non essendo sufficienti in Europa queste nuove risorse per rimpiazzare i combustibili fossili, Timmermans si è presentato l'altro ieri ad Abu Dhabi, dove era in corso l'assemblea delle Agenzie internazionali per le energie rinnovabili, assicurando che «il continente africano sarà il partner più importante dell'Ue per la produzione e la fornitura delle energie rinnovabili e dell'idrogeno verde». Un obiettivo prioritario del *Global Gateway*, il piano «ambizioso» con cui l'Ue vuole sfidare la Cina in Africa.

In realtà, è l'ennesimo esempio di dirigismo, che prescinde da alcune considerazioni banali. Metà della popolazione africana, secondo la Banca Mondiale, non ha accesso all'elettricità, e 600 milioni di abitanti dell'area subsahariana non hanno mai avuto connessione elettriche. Siano sicuri che i paesi africani siano entusiasti di produrre con pannelli solari l'energia elettrica e l'idrogeno verde per l'Europa, prima ancora che per le loro popolazioni?

Tra gli epigoni altolocati di Greta può annoverarsi anche **Christine Lagarde**, presidente della Banca centrale europea, che ora considera la svolta green come parte integrante del mandato della Bce, il che non risulta scritto in nessun trattato. In questa tesi autoproclamata l'ha preceduta la tedesca **Isabel Schnabel**, membro del direttivo della Bce, la prima ad allargare al green il mandato Bce, limitato dai trattati solo al controllo dell'inflazione. Negli Usa, il governatore della Fed, **Jerome Powell**, sostiene che non è compito delle banche centrali salvare il mondo con la rivoluzione verde. Ma Lagarde sostiene il contrario, tanto che nell'ultima conferenza stampa ha dettato l'agenda verde ai governi dell'eurozona, ordinando di eliminare quanto prima i sussidi per ridurre le bollette dell'energia per famiglie e imprese. Risorse, a suo avviso, da usare piuttosto per le energie alternative. Piaccia o meno, Greta ha stravinto.

© Riproduzione riservata

L'analisi

LE TRE PARTITE DELL'ITALIA, TENUTA FUORI DAL PIANO FRANCO-TEDESCO SUGLI AIUTI UE

ROBERTO PETRINI

Non poteva presentarsi un percorso ad ostacoli più difficile per l'esecutivo Meloni per le prossime e imminenti scelte europee. Almeno tre partite sono aperte e dovranno cominciare a trovare una definizione fin dal prossimo vertice straordinario di questo fine settimana ed essere poi risolte tra il Consiglio Europeo di primavera e l'appuntamento di fine giugno. In meno di sei mesi, un governo che cerca di far dimenticare il Dna sovranista, dovrà condizionare opzioni decisive per il futuro del nostro Paese. Nell'ordine: la risposta che l'Europa dovrà dare al nuovo protezionismo Usa (gli aiuti di Stato del piano Biden); il seguito da dare al Pnrr varato in piena pandemia ed oggi chiamato alla prova dei fatti e degli investimenti; infine, la riforma del Patto di Stabilità e crescita, vecchia bestia nera dell'Italia da sempre sorvegliata speciale per l'alto debito con la postilla, in verità piuttosto rilevante, della ratifica del Mes, il Fondo salva-stati. Tutti e tre i dossier sono di vitale importanza per l'Italia, su tutti e tre i dossier le cose non si stanno mettendo troppo bene, visto che Roma ha interessi divergenti con il nucleo franco-tedesco e naturalmente è in assoluto contrasto con

il fronte nordico dei cosiddetti "frugali". A meno di un improbabile slalom vittorioso che porti il Belpaese a guida meloniana a vincere tutte e tre le partite bisognerà impostare una sceneggiatura negoziale molto abile e in grado di farci uscire con meno danni possibili. La questione di più stringente attualità è quella della risposta europea all'Ira, cioè l'*Inflation Reduction Act*, un piano protezionistico Usa che pompa 369 miliardi di sovvenzioni e crediti fiscali direttamente alle imprese per favorire la transizione verde e che rischia di far concorrenza ai nostri prodotti e soprattutto di attrarre aziende europee in America. La Commissione Europea sarebbe pronta a rispondere con la "cornice" del Green Deal, ma il braccio di ferro vero è sul punto delle risorse: allargare le maglie degli aiuti di Stato oppure creare un fondo sovrano europeo? Francia e Germania, dopo qualche incertezza francese si sono allineate - come dimostra la missione dei loro due ministri a Washington senza l'Italia - e chiedono più aiuti di Stato: grazie alla loro forza già ottengono il 77 per cento e ora vogliono di più. L'Italia invece non ci sta: vuole una sorta di "Recovery2", un fondo che si approvvigiona con emissioni di debito comune e consenta, come lo

chiama il documento negoziale di Roma, un "game changer". Tutto bene perché lo schema Next Generation Eu è cosa buona, ma forse puntare i piedi in questo momento, oltre che ricompattare Germania e Francia, suscita la reazione dei "nordici" e dei mercati che hanno cominciato ad occuparsi anche del piccolo debito comune europeo con l'occhio al premio di rischio e all'aumento dei tassi. Anche l'altra partita del nuovo Patto di stabilità sui conti pubblici deve farci stare in allerta. Secondo molti osservatori l'abbandono di regole e sanzioni previste dal Fiscal compact, spesso assurde come l'*output gap*, il Pil potenziale e le deroghe negoziate, avrebbe aspetti in chiaroscuro per l'Italia. Un controllo ad personam, come si prospetterebbe, potrebbe condizionare le politiche economiche e farci diventare "sorvegliati speciali" in eterno. Come se non bastasse l'Italia vuole maggiore flessibilità su tempi e progetti del Pnrr negoziato solo un anno e mezzo fa, sposta gli interlocutori dalla Ragioneria a Palazzo Chigi e sembra in ritardo perché, secondo il sito Openpolis, 14 scadenze del 2022 non sono ancora completate. Si spera di portare a casa almeno un risultato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

